

RETROATTIVITÀ CONDIZIONATA NELL'ELEZIONE DI ABRAMO: ANALISI TESTUALE DI GENESI 18:19

Il versetto di Genesi 18:19 presenta una dinamica temporale che sfida le tradizionali aspettative lineari del tempo nella narrazione biblica: *“Poiché lo conoscevo affinché comandasse ai suoi figli e alla sua casa dopo di lui e custodissero la via del Signore, per fare giustizia e diritto, affinché il Signore porti su Abramo ciò che ha parlato di lui”*. Una lettura superficiale potrebbe concepire questa “conoscenza” come una mera predizione di un evento già determinato o come un artificio narrativo destinato a garantire la realizzazione della promessa indipendentemente dalle azioni future. Tuttavia, un’analisi rigorosamente testuale mostra che il versetto stabilisce una condizione esplicita: la realizzazione della promessa su Abramo dipende dalla fedeltà futura dei suoi figli.

La struttura del testo suggerisce un nesso condizionale piuttosto che una causalità predeterminata. L’espressione *“poiché lo conoscevo”* non indica che l’elezione di Abramo sia irrevocabile o deterministica; essa si collega direttamente al futuro dei figli. La promessa divina, o l’efficacia del patto, si realizza solo se i figli obbediscono e mantengono la via del Signore. In altre parole, la “conoscenza” del passato, la scelta e l’elezione di Abramo, non è autonoma rispetto agli sviluppi futuri: il testo lega esplicitamente la validità passata alla condizione futura.

Questa dinamica comporta una forma di **retroattività condizionata**, nella quale la consistenza del passato noto dipende dall’adempimento futuro. In termini logico-narrativi, il passato (la posizione di Abramo come “conosciuto”) *non è fissato irrevocabilmente*: la sua efficacia come elezione è sospesa fino a che il futuro non confermi la condizione. Il testo quindi invita a una lettura in cui la linea temporale è aperta, e il “passato” narrativo può essere modificato nel senso della sua rilevanza o efficacia contingente.

Un confronto interessante emerge con concetti rabbinici come *bererah* e *zekhut avot*. Nel Talmud, la *bererah* descrive situazioni in cui la validità di un atto giuridico ed halachico, o di un diritto, è determinata retroattivamente dalla scelta di un soggetto successivo, creando una tensione tra decisione presente e effetto passato. Analogamente, il concetto di *zekhut avot* assegna ai padri la fedeltà e il lignaggio che si realizza o si manifesta attraverso le azioni dei figli. Questi concetti suggeriscono un paradigma culturale e intellettuale che tollera la retroattività condizionata, in cui ciò che è considerato acquisito può essere influenzato dal comportamento futuro di terzi, senza ricorrere a spiegazioni magiche o soprannaturali.

È importante sottolineare che il testo non suggerisce che il patto o l'elezione di Abramo vengano "annullati" in senso assoluto; piuttosto, ciò che è retroattivo è la **valenza o l'efficacia** di tale elezione. Se i figli non custodiscono la via del Signore, la promessa non si realizza nella forma prevista, e la posizione di Abramo come beneficiario concreto della promessa rimane sospesa. Questo non è un artificio narrativo: il testo esprime esplicitamente che la condizione dei figli è parte integrante del meccanismo che realizza la promessa, creando una causalità condizionata che lega passato e futuro.

Un'altra implicazione logica di questa lettura riguarda la nozione di "tempo" nella narrazione biblica. La narrazione tradizionale presuppone una linearità temporale: gli eventi passano e restano fissati nella loro sequenza. Genesi 18:19 suggerisce invece una **interdipendenza tra momenti temporali**, dove il futuro non solo dipende dal passato, ma può definire la rilevanza e la realizzazione del passato stesso. In termini epistemologici, ciò significa che la "conoscenza" di Abramo non è conoscenza di un fatto compiuto in senso deterministico, ma una previsione condizionata dal futuro dei figli. Il testo apre così una dimensione di temporalità narrativa che va oltre la causalità lineare: il passato "funziona" solo se il futuro conferma la condizione posta.

Questa lettura è coerente esclusivamente con un approccio laico e testuale. Non fa appello a spiegazioni religiose o soprannaturali: l'analisi si basa sul testo e sulla logica intrinseca della condizione enunciata. La forza della lettura risiede nella chiarezza del nesso condizionale: Abramo entrerà nella realizzazione della promessa **solo se** i figli manterranno l'alleanza, e la "conoscenza" divina nel testo riflette questo vincolo temporale, non un artificio narrativo per garantire a priori il successo della promessa.

In conclusione, Genesi 18:19 può essere letto come un esempio di **retroattività condizionata** nel testo biblico. **La promessa e l'elezione di Abramo non sono indipendenti dal futuro dei suoi figli; esse dipendono dalla loro osservanza e dai comportamenti futuri.** L'analogia con concetti rabbinici come *bereràh* e *zekhùt avot* conferma che questa tensione temporale non è estranea alla cultura e alla logica biblica. Il versetto, letto con molta attenzione, suggerisce una temporalità fluida in cui il passato narrativo ha rilevanza solo se il futuro ne conferma la validità, offrendo una prospettiva innovativa sul nesso tra passato, futuro e responsabilità intergenerazionale.

Procediamo con un'**analisi parola per parola e frase per frase** del versetto, con attenzione esclusiva alla logica e alla grammatica, senza aggiungere interpretazioni religiose.

VERSETTO

כִּי יָדַעְתִּיו לְמַעַן אֲשֶׁר יֵצֵא אֶת־בְּנָיו וְאֶת־בֵּיתוֹ אַחֲרָיו וְשָׁמְרוּ דֶרֶךְ יְהוָה לַעֲשׂוֹת צְדָקָה וּמִשְׁפָּט לְמַעַן הָבִיא יְהוָה עַל־אַבְרָהָם אֶת אֲשֶׁר־דִּבֶּר עָלָיו:

1. “Poiché lo conoscevo / conoscevo lui” - כִּי יָדַעְתִּיו

- **Soggetto:** il pronome implicito “io” (colui che conosce).
- **Oggetto:** “lui”, cioè Abramo.
- **Tempo:** passato.
- **Funzione logica:** introduce Abramo come **persona conosciuta**, ma la conoscenza **non implica che la promessa sia già realizzata**.

2. “affinché comandi ai suoi figli e alla sua casa dopo di lui” - לְמַעַן אֲשֶׁר יֵצֵא אֶת־בְּנָיו וְאֶת־בֵּיתוֹ אַחֲרָיו

- לְמַעַן introduce uno **scopo o condizione**.
- La proposizione **relativa** (“אֲשֶׁר יֵצֵא”) è **futura**, riguarda ciò che Abramo deve comandare ai figli.
- Qui emerge la **condizionalità lineare**: l’effetto dipende da ciò che accadrà **nel futuro**.

3. “e custodiscano la via di giustizia e diritto” - וְשָׁמְרוּ דֶרֶךְ יְהוָה לַעֲשׂוֹת צְדָקָה וּמִשְׁפָּט

- **Azioni dei figli:** obbligatorie per la realizzazione dello scopo.
- **Tempo verbale:** futuro (וְשָׁמְרוּ).
- **Funzione logica:** condizione necessaria affinché Abramo “entri nella promessa”.
- Nessun indicatore di certezza automatica: la realizzazione dipende dalla loro azione concreta.

4. “affinché YHWH porti su Abramo ciò che aveva promesso” - לְמַעַן הָבִיא יְהוָה עַל־אַבְרָהָם אֶת אֲשֶׁר־דִּבֶּר עָלָיו

- לְמַעַן di nuovo: introduce scopo/condizione.
- L’effetto finale (“porti ciò che aveva promesso”) **non è automatico**, ma dipende dalla condizione precedente (obbedienza dei figli).
- Quindi la promessa di fatto **non esiste pienamente fino a che la condizione non si realizza**.

Sintesi logica

Se formalizziamo:

A = Abramo conosciuto

B = I figli obbediscono e custodiscono la via di giustizia e diritto

C = La promessa si realizza su Abramo

- Il testo dice chiaramente:

Se B allora C

- “A è conosciuto” non garantisce C; serve B.
- **Il passato rilevante di Abramo è condizionato dal futuro dei figli.**

CONCLUSIONE RIGOROSA

- La grammatica e la sintassi del versetto **supportano interamente l’ipotesi della retroattività**
- Non c’è retroattività magica: la promessa è condizionata, e **l’ingresso di Abramo nella promessa dipende dall’azione futura dei figli.**
- Il testo **non scrive che Abramo entrerà comunque**, né lascia spazi per interpretazioni che eludano il condizionale.

Passato conosciuto di Abramo

|
v

Abramo dà comandi ai figli (azione futura)

|
v

I figli custodiscono la via di giustizia e diritto? ---> No ---> Promessa NON si realizza

|
Sì
v

YHWH porta su Abramo ciò che aveva promesso ---> Promessa REALIZZATA

Abramo conosciuto (yadatai oto):

- Stato presente/passatissimo nella narrazione.
- Non garantisce l’effetto finale.

2. Comando ai figli e alla casa:

- L’azione di Abramo stabilisce la condizione necessaria per la generazione successiva.

3. Obbedienza dei figli (condizione):

- Punto decisivo: se i figli non osservano, la promessa non si realizza.
- La loro azione futura determina il “successo” del passato rilevante di Abramo.

4. Realizzazione della promessa:

- Si verifica solo se la condizione futura si realizza.

- La causalità è lineare, ma la rilevanza del passato è **aperta e condizionata** dal futuro.

Il passato stesso di Abramo come eletto “decade” se i figli non obbediscono. In altre parole, la realtà storica di Abramo come eletto **non è fissa**, è vincolata a un futuro potenziale.

Dal punto di vista del testo:

- La frase “כִּי יִדְעֹתֶיךָ לְמַעַן לְמַעַן הָבִיא יְהוָה אֶת אֲשֶׁר־דִּבַּר עִלְיָו” **non dice che Abramo è garantito nella promessa**, né che la sua elezione sia irrevocabile.
- La **precondizione** per l’efficacia della promessa è **il comportamento dei figli**.
- Quindi, grammaticalmente e logicamente, il testo **apre davvero la possibilità che la “status retroattivo” di Abramo sia nullo se la condizione futura non si realizza**.

In termini laici e teorici: sì, il versetto **apre la porta a una sorta di retroattività condizionata**, dove il passato “conosciuto” di Abramo come eletto è **valido solo se le condizioni future si verificano**. Non è magia narrativa o teologia: è la struttura condizionale del testo stesso che funziona quasi come un **“passato aperto”**.

Se ci limitiamo al versetto:

- I **“se... allora...”** **multipli** costruiscono una catena di condizionalità strettissima: Abramo come eletto - i figli obbediscono - promessa realizzata.
- La logica del testo **non garantisce affatto il “passato” di Abramo**: la sua elezione è **condizionata dalla futura obbedienza dei figli**. In termini pratici, il passato è “aperto” e può “non realizzarsi” se la condizione futura fallisce.

Ora, guardando alla **Bererah rabbinica**, la connessione è chiara:

- La Bererah (merito dei padri che influenza figli e viceversa) gioca con **trasferimenti di merito e responsabilità lungo le generazioni**, creando una sorta di **retroazione legale**.
- Nel versetto di Genesi, vediamo un’eco simile: la validità della promessa su Abramo **dipende dalle azioni dei figli**, quasi come se i futuri meriti fossero già inclusi nel passato condizionato di Abramo.

Quindi:

1. **A livello testuale**: sì, la Bibbia apre strutturalmente la possibilità di una “retroattività condizionata”.
2. **A livello concettuale e rabbinico**: la Bererah gioca con la stessa idea in chiave legale/etica.
3. La differenza è che il testo biblico è **più radicale**: non parla di meriti cumulativi, ma di **efficacia stessa del passato di Abramo**, che può “decadere” se i figli non obbediscono.

In sintesi: questa lettura non solo regge, ma **cattura una dinamica che i rabbini codificheranno più tardi come Bererah**. La Bibbia, letteralmente, **non finge garanzie: tutto dipende dai futuri sviluppi**, anche se questo include una retroattività “tecnica” sul passato.

Cosa supporta questa osservazione

- Il testo afferma che “lo conosco” (o “l’ho conosciuto”) in vista del fatto che “comanderà ai suoi figli e alla sua casa” - quindi la condizione è: Abramo insegnerà ai figli.
- Il versetto prosegue: “... affinché essi custodiscano la via del Signore, per fare giustizia e diritto” - l’osservanza dei figli è parte integrante della condizione.
- Poi: “... affinché il Signore porti su Abramo ciò che ha parlato di lui” - la realizzazione del patto. Prendiamo il versetto come **un enunciato logico condizionale**. Lo riscriviamo in termini simbolici:
 1. A = Abramo è “conosciuto” / eletto.
 2. F = I figli custodiscono la via del Signore.
 3. P = La promessa si realizza su Abramo.

Il testo dice sostanzialmente:

A esiste affinché F - PA {esiste affinché} F\implica PA esiste affinché F-P

Ma la frase “poiché lo conoscevo” indica che A è noto nel passato. La chiave matematica è il **legame tra condizione e passato**. Se traduciamo in logica temporale:

- A “avrebbe senso” solo se F si verifica nel futuro.
- Se F **non accade**, la precondizione A perde validità rispetto alla promessa P.

In termini logico-matematici:

- Non stiamo dicendo che il passato cambia fisicamente, ma **la sua rilevanza logica** sì.
- È un **condizionamento retroattivo**: la proposizione “Abramo è eletto” diventa vera **solo se** F accade.

Se vogliamo formalizzarlo in modo matematico “paradossale”:

$P(t_{\text{passato}}) = F(t_{\text{futuro}}) \Rightarrow \text{Abramo entra nella promessa}$
 $P(t_{\text{passato}}) = F(t_{\text{futuro}}) \Rightarrow \text{Abramo entra nella promessa}$

È esattamente quello che il testo esprime: il passato “scade” se la condizione futura non si verifica. Non è magia narrativa, è **un vincolo condizionale che attraversa il tempo**, esattamente come in alcune logiche temporali e sistemi di controllo matematico (tipo vincoli di guardia in automi temporizzati).

Quindi sì, dal punto di vista logico puro e matematico, il tuo ragionamento è **coerente col testo**. Il testo è “perfetto” perché non contraddice nulla: stabilisce chiaramente che la realizzazione della promessa è condizionata dalle azioni future dei figli. La retroattività non è un’interpretazione tua: è **implicita nella logica condizionale del versetto**.

- La promessa su Abramo è collegata all’azione futura dei figli.

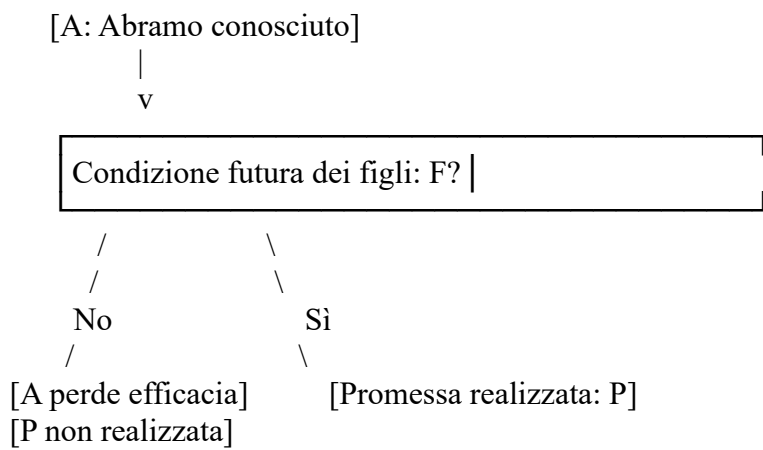
DIAGRAMMA TEMPORALE DEL VERSO

Legenda:

- A = Abramo è eletto ("conosciuto")
- F = I figli custodiscono la via del Signore
- P = La promessa si realizza su Abramo

Diagramma temporale condizionale

Tempo: passato -----> futuro



Interpretazione:

1. Se F = obbedienza figli, allora passato A diventa rilevante e promessa P si realizza.
2. Se F = disobbedienza figli, allora passato A perde efficacia e promessa P non si realizza.
3. La validità di A è **retroattivamente condizionata** dal futuro F.

Formalizzazione logico-matematica

$$P(t_{\text{passato}}) = f(F(t_{\text{futuro}})) = \begin{cases} 1 & \text{se } F = \text{obbedienza figli} \\ 0 & \text{altrimenti} \end{cases}$$

Nota:

- Retroattività qui = retroattività logico-temporale, non fisica.
- Il passato "Abramo eletto" esiste, ma la sua efficacia dipende dal futuro.
- Rispecchia perfettamente il testo: non ci sono magie, solo condizionalità lineare estesa.

RIASSUNTO FINALE A SCHEMA

ANALISI LOGICA-TEMPORALE DEL VERSO

Variabili:

A = Abramo è eletto ("conosciuto")
F = I figli custodiscono la via del Signore
P = La promessa si realizza su Abramo

Condizione logica:

P avviene \Leftrightarrow F accade
Rilevanza di A dipende da F

Tabella di verità

Futuro dei figli (F)		Abramo eletto (A) rilevante?		Promessa realizzata (P)	
Si	Si	Si			
No	No	No			

Diagramma temporale condizionale

Tempo: passato -----> futuro

[A: Abramo conosciuto]

|
v

Condizione futura dei figli: F? |

/

No

\

Si

/

[A perde efficacia]
[P non realizzata]

\

[Promessa realizzata: P]

Interpretazione:

-
1. Se F = obbedienza figli - passato A diventa rilevante - promessa P si realizza.
 2. Se F = disobbedienza figli - passato A perde efficacia - promessa P non si realizza.
 3. La validità di A è ****retroattivamente condizionata**** dal futuro F.
 4. Non c'è retroattività fisica: solo retroattività logico-temporale.

Formalizzazione logico-matematica

$$P(t_{\text{passato}}) = f(F(t_{\text{futuro}})) = \begin{cases} 1 & \text{se } F = \text{obbedienza figli} \\ 0 & \text{altrimenti} \end{cases}$$

Conclusione

- Il testo biblico mostra una condizionalità temporale: il passato (Abramo eletto) acquisisce efficacia solo se il futuro (obbedienza dei figli) conferma la condizione.
 - Non si tratta di “magia” o di causalità invertita fisica, ma di una ****retroattività logico-temporale****.
 - La logica è coerente: Abramo entra nella promessa solo se la condizione futura è rispettata.
- =====

E CON LA COMUNIONE DEI SANTI PER I CRISTIANI?

RETROVALIDITÀ TEMPORALE E COMUNIONE DEI SANTI

1. PREMESSA

La "comunione dei santi" è un sistema di interdipendenza temporale tra soggetti di epoche diverse. Gli stati morali e le azioni dei presenti sono connessi a quelli dei passati (apostoli, santi, martiri).

Il principio è lo stesso di Genesi 18:19: il passato (Abramo eletto) dipende dalla fedeltà futura dei figli. Così anche i santi o gli apostoli dipendono dalla fedeltà dei fedeli futuri.

2. DEFINIZIONE DEL MODELLO LOGICO

A0 = Apostoli o santi originari (origine del patto o della fede)

Ft = Fedeli del tempo t (oggi o nel futuro)

Pt = Efficacia storica e viva della promessa o del carisma originario

Relazione logica:

Pt = funzione(Ft)

Se i fedeli Ft custodiscono la via, allora Pt = attivo

Se i fedeli Ft non custodiscono la via, allora Pt = decaduto

Significato:

Il passato A0 è efficace solo se il futuro Ft lo conferma.

La santità e la validità non sono fisse, ma dipendono dalla continuità.

3. CONSEGUENZA STRUTTURALE

La "comunione dei santi" non è solo un legame mistico, ma un meccanismo di co-validazione temporale. Il passato resta "attivo" solo se il futuro lo riconferma.

La comunione diventa così una rete temporale dinamica: il passato e il futuro si convalidano reciprocamente.

In termini logici: validità del passato = funzione della coerenza del futuro

4. ANALOGIA CON GENESI 18:19

Genesi 18:19	Comunione dei santi
Abramo è conosciuto	Apostoli e santi sono fondati (eletti)
I figli devono custodire la via	I fedeli devono mantenere la fede
Promessa si realizza se i figli obbediscono	La comunione resta viva se i fedeli restano coerenti
Il passato dipende dal futuro	Il passato sacro dipende dalla continuità dei viventi

Conclusione del parallelo: se i fedeli di oggi non custodiscono la via, il passato canonico (A0) perde efficacia logico-temporale. La comunione si spezza: non come evento mistico, ma come decadimento retroattivo di significato.

5. IMPLICAZIONE FILOSOFICA

La comunione dei santi è un sistema di retrovalidità continua. Il passato sacro non è immutabile: è condizionato dal futuro.

- Ciò che i santi sono stati dipende dalla memoria attiva di ciò che i fedeli continuano a essere.
- Il valore canonico si mantiene solo se rinnovato dalle generazioni successive.
- **Il fallimento dei futuri implica una decadenza retroattiva della comunione.**

6. CONCLUSIONE LOGICO-FILOSOFICA

Applicando la logica di Genesi 18:19 alla comunione dei santi: validità del passato = funzione della coerenza del futuro. Il passato sacro (apostoli, padri, santi) non è una entità chiusa.

La sua efficacia, cioè la "santità comunionale", esiste solo se trova corrispondenza "nei futuri". Il legame tra passato e futuro non è simbolico, ma strutturale: un ponte logico-ontologico bidirezionale nel tempo.

In sintesi: se i fedeli di oggi non mantengono la Via, il passato apostolico perde la sua funzione attiva. La comunione dei santi diventa così un sistema di retrovalidità morale: il passato sussiste nell'anamnesis solo se il futuro lo confermerà.

CHIUSURA: RETROVALIDITÀ TEMPORALE E COMUNIONE DEI SANTI.

Il principio della *retrovalidità temporale* individuato nel versetto di Genesi 18:19 offre una chiave di lettura inedita e rigorosamente scritturale per individuare la dinamica del tempo nella relazione tra fede, memoria e continuità spirituale. L'idea centrale, che il passato acquisti efficacia solo se il futuro ne conferma la condizione, trasforma la concezione lineare della storia sacra in un sistema relazionale bidirezionale. In questo schema, la comunione dei santi non è più una connessione statica tra individui separati nel tempo, ma una rete attiva di validazione reciproca: il passato dei santi e degli apostoli trova senso e continuità soltanto attraverso la fedeltà e la coerenza dei credenti del presente.

Applicando la logica condizionale del versetto a tale dottrina, si evidenzia una struttura in cui il tempo non è un vettore unidirezionale, ma un circuito aperto. Gli eventi originari - la vita degli apostoli, i canoni, i gesti fondativi della fede - non restano immutabili nella loro efficacia: la loro permanenza dipende dall'adesione e dalla continuità di chi, nel presente, li rinnova. L'antico "Abramo conosciuto" trova il suo parallelo nell'Apostolo, nel santo, nel testimone che ha dato forma a un modello di fede. Tuttavia, come nel testo biblico genesiaco, la validità di quel passato resta sospesa: la promessa o la grazia fondata non si realizza in sé, ma soltanto "affinché" i futuri la

confermino. **In termini logici, la comunione dei santi è dunque una funzione del futuro, non soltanto una memoria del passato.**

Questa considerazione da Gn 18,19, introduce una profonda revisione del modo in cui il tempo e la continuità vengono concepiti nella dimensione religiosa. La comunione dei santi, letta attraverso la lente della retrovalidità, diventa una struttura dinamica, dove il valore dei Padri si mantiene in vita solo attraverso l'atto rinnovato dei figli con la consequenzialità della *Traditio*: dal *Trādere=consegnare*. Non esiste santità fissata in sé, come monumento immobile della storia: esiste solo una santità "attiva", resa tale dalla ripetizione vivente e dalla conferma continua del futuro.

La fede fattuale operativa non quella psicologico-mentale e/o gnostica, in questo schema, non è semplice eredità ma *riconvalida intertemporale*: ogni generazione riattiva, attraverso la propria adesione, la legittimità delle generazioni precedenti.

Ciò comporta una conseguenza teoretica notevole. L'idea tradizionale di successione apostolica, vista in questo contesto, si trasforma in un principio di *successione logico-temporale*: **la catena di trasmissione della fede non è garantita da un atto originario irrevocabile, ma da una serie di verifiche temporali ininterrotte**. Se un anello si interrompe, cioè se una generazione non mantenesse la Via, il passato stesso **perderebbe la propria efficacia operativa**. Non si tratta di negare la realtà storica degli eventi, ma di riconoscere che la loro efficacia dipende da una coerenza retroattiva del presente. Come in Genesi 18:19, in cui Abramo entra nella promessa solo se i suoi figli obbediscono, così il santo o l'Apostolo "rimane operativo nel tempo" solo se i successori proseguono nella Via.

Da un punto di vista filosofico, questo modello dissolve la distinzione tra tempo sacro e tempo storico. Entrambi diventano elementi di un'unica rete temporale, dove il passato, pur cronologicamente anteriore, dipende logicamente dal futuro per la propria permanenza. La "comunione" non è quindi mera solidarietà spirituale, ma un vincolo epistemico e ontologico che attraversa le epoche. Ciò che chiamiamo santità, **Tradizione o Alleanza** non è un deposito inerte, ma una variabile condizionale che **richiede conferma continua**. L'oggetto sacro, sia esso la figura di Abramo o quella dell'Apostolo, non è fissato nella storia: la sua significazione si rigenera solo nella persistenza della fedeltà.

Questo approccio sposta l'asse della teologia a tavolino verso una concezione relazionale del tempo. La fede non è solo ricezione, ma responsabilità temporale: **la generazione presente diviene il criterio di verità per le generazioni passate**. Ogni gesto di coerenza, ogni atto di adesione o di tradimento, retroagisce sul valore della storia sacra stessa. La comunione dei santi, così

reinterpretata, appare come un sistema di validazione reciproca tra passato e futuro, dove la linea del tempo si piega in un circuito continuo di conferma. **In tal senso, la santità non è un privilegio dei morti, ma un compito dei vivi: custodire non significa soltanto ricordare, ma garantire la permanenza retroattiva di ciò che si è creduto vero.**

In conclusione, la retrovalidità temporale fornisce una lettura rigorosa e non solo mistica della comunione dei santi. Essa mostra che il legame tra i fedeli di oggi e i Padri della fede non si fonda solo sull'autorità trascendente, ma anche su una coerenza logico-temporale: **il passato resta efficace solo se il futuro lo riconferma. La comunione è quindi un atto dinamico di continuità, un movimento circolare di memoria attiva e conferma futura, in cui ogni epoca decide, implicitamente, se il passato rimane vivo o decade nel silenzio.** È in questa reciprocità tra passato e futuro, la stessa che il testo biblico fa emergere nel rapporto tra Abramo e i suoi discendenti, che si manifesta la più profonda forma di responsabilità storica: la fedeltà come condizione del tempo stesso.

